



PILLOLE DI SOSTEGNO PSICOLOGICO - EPISODIO 4

a cura di

d.ssa Rosalba Gerli

OMAGGIO ALLE PERSONE DELLA GRANDE ETÀ'

Oggi è la ricorrenza della giornata della Liberazione quando l'Italia veniva liberata dal nazifascismo dopo anni di guerra e di resistenza. Coloro che allora erano adolescenti o giovani uomini e giovani donne membri della resistenza partigiana, i pochi rimasti, oggi sono persone della grande età, ce ne sono molti altri che invece hanno vissuto la guerra da bambini e ne riportano i ricordi. E' a tutti loro che oggi dedico la pagina di pillole di sostegno psicologico con affetto e riconoscenza perché, come dice L., "sono le radici della nostra società" e della nostra imperfetta democrazia.

A loro va il nostro pensiero anche in questo difficile momento in cui la popolazione anziana così forte, perché forgiata come i vecchi alberi d'ulivo dal tempo e dalle esperienze di vita, ma al contempo dannatamente più fragile di fronte al virus è la più colpita dal flagello della peste della postmodernità.

Sulle note di "bella ciao" invito tutti a offrire con caloroso affetto e rispetto un omaggio a tutti coloro che ci hanno lasciati silenziosamente, in solitudine, senza l'abbraccio confortante e i messaggi di affetto sussurrati dai propri cari a causa della pandemia da cui non abbiamo saputo proteggerli a sufficienza o, forse, perché in parte qualcuno ha fatto passare più o meno implicitamente il messaggio che potevano essere sacrificati. Questo ci provoca un dolore ancora più profondo precipitandoci nel baratro di un vuoto di umanità che ci lascia soli ad affrontare una mancanza percepita come incalcolabile.

Bisogna prendersi cura delle radici se vogliamo che l'albero viva crescendo robusto e sano. I vecchi sono le radici della società e del nostro vivere insieme, per questo dobbiamo prendercene cura con amore, rispetto e dedizione, come fanno i figli che amano i loro padri e le loro madri, i nipoti che amano i loro nonni. A loro dobbiamo tanto, io certamente devo molto.

Una delle più belle esperienze nel mio percorso professionale è stata quella del mio primo gruppo di psicoterapia con persone anziane. Nessuno voleva fare psicoterapia con gli anziani perché molti pensavano che fosse noioso, che parlassero solo di malattie senili e sintomi invece io ero molto curiosa.

E' stata un'esperienza incredibilmente bella ed emozionante che dura ancora oggi, perché molti di loro hanno finito il percorso mentre altri nuovi sono arrivati, qualcuno invece ci ha lasciato perché la sua vita è finita. Nel frattempo il Centro dedicato alla Diagnosi e Cura della depressione nell'anziano dell'Ospedale San Paolo ha chiuso, ma io continuo con un piccolo gruppo perché amo lavorare con le persone della grande età, ascoltarli mi conduce in un viaggio magnifico attraverso la storia e le differenti fasi della vita.

Voglio condividere alcuni passaggi di questo percorso, di cui ho scritto¹, a partire dalla prima seduta del gruppo.

“Il gruppo sceglie di incominciare a conoscersi raccontando le proprie storie di vita. Storie molto ricche, che raccolgono aspetti sia piacevoli, sia dolorosi. In quella prima seduta io ho l'impressione molto emozionante di accedere ad una narrazione dal vivo della storia del 900 e mentre raccontano di città distrutte e poi ricostruite o di migrazioni e contro migrazioni da e verso l'Argentina², immagino di essere come il personaggio dell'omonimo romanzo di Baricco (1974)³, Novecento, e di conoscere il mondo e la sua storia attraverso i racconti dei passeggeri, racchiusa nella pancia profonda della nave, cullata dai movimenti dell'oceano. Il livello emotivo del gruppo è molto alto e carico di commozione che pervade anche me come conduttore” (Gerli, 2012, pag. 11).

Con i gruppi che io conduco per l'elaborazione del disagio lavorativo devo saper contenere l'enorme aggressività che scaturisce dalla rabbia per le ingiustizie subite, mentre il gruppo delle persone anziane sprigiona una profonda affettività, che molto spesso è celata con pudore, insieme alle emozioni e i sentimenti che poi gradualmente, con l'istaurarsi di una relazione di fiducia, emergono e vengono espressi con grande partecipazione.

Si crea un'atmosfera di affetto e solidarietà attraverso i racconti e la melanconia per i ricordi della vita nei cortili, quando affermano: *“Oggi tutto è improntato al fare e subito; è cambiato il tempo del lavoro, non lascia più spazio alla persona, inoltre c'è troppo individualismo e sull'onda di questa fissazione sulla privacy si giustifica la perdita di relazioni di solidarietà. Una volta tutti si conoscevano e sapevano tutto di tutti nel cortile, nel quartiere, non era un'onta avere un problema, si diceva e tutti ti davano una mano. Oggi invece si è estranei, soli ma con l'illusione che si rispetta la privacy”* (op. cit. pag. 10-11)

Il cortile rappresenta per il gruppo l'ambiente idealizzato di cui tutti hanno fatto esperienza nel passato, dove potersi raccontare in un clima di fiducia e di solidarietà, senza timore di essere giudicati, ma garantendo rispetto e discrezione (ibid).

Attraverso il gruppo di persone anziane ho conosciuto la storia della vita nei quartieri operai della Stalingrado Milanese (Sesto San Giovanni), scandita dalle sirene che annunciavano l'entrata e l'uscita dalle grandi fabbriche metalmeccaniche quando sciame di tute blu in bicicletta si riversavano nelle vie, verso i palazzi di edilizia popolare perché – raccontano – a quei tempi tutti lavoravano e vivevano insieme. Anche allora, affermano, c'era il problema di integrare nord e sud dell'Italia, ma dopo qualche scaramuccia *“te ghe dava del terun ma dopo tut insema all'osteria”* (op.cit.)

Un'altra immagine che viene proposta sovente nelle sedute è quella del gruppo che recupera e ripara. Si parla spesso di una logica di consumismo usa e getta che toglie valore e significato alle cose e della necessità di riparare i pezzi accumulati nella propria cantina, oppure quella particolare cosa che nessuno più vuol riparare, ma per loro è importante perché ha un significato affettivo. Il discorso del riparare è stato interpretato con i diversi significati importanti che assume:

- Prima di tutto la speranza di poter riparare e non gettare è fondamentale per un gruppo di persone anziane che sente che alcune parti del proprio corpo vanno deteriorandosi e non sono più funzionanti come prima;
- Relativamente ai ricordi accumulati, al passato denso di vissuti quanto la cantina è piena di oggetti e al bisogno di riparare ciò che si pensa di aver sbagliato e per cui forse si teme di non aver più tempo sufficiente per rimediare;

¹ Gerli, R. (2012), *Pregiudizio e potenzialità terapeutiche: esperienza di un gruppo di psicoterapia a funzione analitica con persone anziane (elaborato per Scuola Psicoterapia di Gruppo I.I.P.G)*

² Un membro del gruppo è esule argentino. Migrato in Argentina quando era ancora bambino è dovuto rientrare in Italia nel '79 con tutta la sua famiglia per sfuggire alle persecuzioni del regime dittatoriale.

³ Baricco, A. *Novecento*, Feltrinelli, 1974

- Al recupero di materiale di scarto, apparentemente inutile o di poco conto, ma che invece è così prezioso per il lavoro analitico (lapsus, sogni, ricordi sbiaditi, detti comuni, proverbi e modi di dire, contraddizioni ecc.)
- Poter riparare il gruppo quando si teme possa sfasciarsi se qualcuno viene a mancare perché si ammala, oppure ci lascia abbandonando il percorso
- Il desiderio di non essere gettati come persone vecchie al pari di vecchi oggetti in cantina, o peggio ancora in discarica, ma sentirsi utili e valorizzati e poter trovare la propria collocazione affettiva e sociale (op. cit.).

La socializzazione è fondamentale per la qualità di vita delle persone anziane, per poter accettare e al contempo combattere quel sentimento di solitudine e di esclusione che appare essere insito in questa fase della vita, quando gli spazi si restringono mentre le distanze sociali aumentano perché sono più faticosi i movimenti e le barriere sociali e architettoniche limitano le possibilità d'incontro.

Ma loro, gli anziani, non perdono mai la speranza, hanno vissuto esperienze difficili e portano con sé aspetti di resilienza che vanno aiutati a riemergere attraverso il calore e l'affetto dello sguardo del gruppo che aiuta a rivedere sé stessi e a recuperare i propri aspetti vitali.

In una seduta del maggio 2011 il gruppo affrontava i vissuti difficili legati alle difficoltà del corpo, alla solitudine e al dolore legati alle perdite e ad alcune difficili relazioni familiari, all'elaborazione dei sentimenti di perdita sollecitati dall'assenza di un membro per l'aggravamento del suo stato di salute, quando d'un tratto si apriva una breccia nel pensiero gruppale: la possibilità di coltivare un orto verticale sul balcone.

"...ma ci sono cose che tuttavia fanno rinascere una sorta di speranza, come se riconciliassero con la vita...ho creato un orto verdissimo sul mio balcone...è una gioia, una soddisfazione vedere spuntare queste piantine verdi e aspirarne il profumo: basilico, salvia, timo, maggiorana, pomodori...c'è un po' di tutto...in poco spazio (...). "Si chiama orto verticale perché si crea in poco spazio e si espande verso l'alto" (op. cit. pag. 19).

Successivamente il gruppo andrà raffigurandosi come un gruppo giardiniere che coltiva e crea trovando molto piacere in questa attività e sollievo nei momenti difficili delle sedute successive. Quando le tensioni salgono, riproporrà questa immagine in diversi modi, avvicinando sempre di più una dimensione di gioco e creatività. Si parlerà dunque di viaggi, del desiderio di lasciarsi andare alla fantasia, di creare e giocare in vari modi, da soli o coi nipoti. Si parla della differenza tra il lavoro in serie e il lavoro manuale dell'artigiano che dà più soddisfazione perché provi il piacere di vedere che progetti e crei le cose. Perché è poter scegliere di creare e sentire che qualcosa nasce da te che dona significato. Non è la cosa in sé ma il significato soggettivo che assume ad attribuirle un valore.

Quindi si torna alla propria giovinezza, alle esperienze del primo campeggio in montagna con attrezzature improvvisate fatte in casa: la tenda, il materasso fatto con la paglia donata dal fattore dell'alpeggio, la legna che scoppietta, il fuoco.... e la sensazione di essere in paradiso, il piacere, il divertimento, il contatto con la natura.

Godono moltissimo nello scambiarsi questi ricordi dei loro vent'anni, ridono, arrossiscono si emozionano e io con loro.

Vanno sempre più indietro, attraverso i ricordi dell'infanzia tornano bambini, quando costruivano giochi di legno con materiale di recupero: il piacere di giocare, il ricordo delle arrampicate sugli alberi, la costruzione delle cerbottane e dei fucili in legno, ieri per sé ma oggi talvolta per i nipotini o i bimbi del cortile. Dunque, la gioia di sentirsi dire dai bambini: "nonno che bravo sei, che bello!". Riconoscono che hanno ancora la capacità di giocare e creare laboratori fatti in casa quando arrivano i nipoti: carta, colla, colori e via...che si aggiunge alla soddisfazione quando i bambini ascoltano con interesse la loro storia, i loro racconti.

Quanto piacere si prova anche nel vedere i colori del nespolo e dei limoni che tu hai piantato nel cortile, vederli crescere, quando ti affacci, in mezzo al grigio: *"the! I colori dei limoni e del nespolo e il profumo...che bello pensi... e provi una grande soddisfazione perché li hai piantati e curati tu"*.

La terapeuta sottolinea che è proprio come se il gruppo dopo aver scoperto le cose buone e belle che si possono condividere riscoprisse il piacere della creatività, del gioco come capacità di rimettere in gioco se

stessi e i propri aspetti vitali di cui ci si vuole prendere cura perché si scopre che il piacere è importante a tutte le età. Fare le cose che si scelgono, perché si desiderano in sintonia con il proprio modo di essere restituisce un senso di autenticità. Il godimento non può essere una peculiarità solo dell'età giovanile ed invecchiare non è per forza una patologia ma una fase della vita e vi sono modi diversi di attraversarla e viverla.

In quella seduta i racconti del gruppo, mi sollecitano fantasie sull'immagine del nespolo e dei limoni che si scorgono nel cortile i cui colori danno gioia e mi sovviene una poesia di Eugenio Montale(1925)⁴: "I Limoni", dove il giallo profumato della pianta dei limoni, scorto attraverso un portone semiaperto che si affaccia all'interno di un cortile, tra i muri grigi della città, rappresenta la possibilità di avvicinarsi, seppur per un attimo, alla felicità delle piccole cose quotidiane e catturare l'inafferrabile senso della vita che a volte sembra sfuggire. La pianta dei limoni rappresenta per il poeta la speranza ritrovata.

Il gruppo è molto coinvolto e commosso da questa interpretazione.

Credo che l'immagine del "gruppo giardiniere" possa rappresentare un'importante trasformazione verso il recupero della progettualità che introduce alla ricerca del piacere e alla cura di aspetti vitali del sé. L'orto verticale rappresenta la vicenda di un gruppo che ogni martedì si trova nella stanza della terapia e affronta i vissuti difficili prendendosi cura degli aspetti vitali, verdi e profumati che rappresentano parti potenziali di sé che possono essere rivitalizzate attraverso il confronto e la relazione, allargando le prospettive di vita interiore e di speranza in una fase, la senilità, in cui la dimensione spazio temporale appare contratta, proprio come il piccolo balcone di casa, dove tuttavia, si individua la possibilità di creare un orto verticale che partendo dal profondo, dal seme nella terra, ed espandendosi in senso ascendente, verso l'alto, verso il pensiero, attraverso l'immaginazione, può generare sentimenti di gioia e di piacere, riconciliando con quella dimensione profonda e creativa della vita che nasce dal sentimento di esistere e di autenticità (Winnicott, 1971)⁵.

Il balcone inoltre rappresenta uno spazio che si affaccia all'esterno, uno sguardo rivolto al mondo, che ci informa della trasformazione di un gruppo che nella depressione era ripiegato su se stesso mentre ora è in grado di costruire una sorta di ponte tra interno ed esterno, per rispondere ad un bisogno/desiderio di continuazione, partecipazione, integrazione in una dimensione che possa includere sia aspetti giovani, sia vecchi, proprio come avviene nel mondo interno, dove passioni, desideri e curiosità entrano in conflitto con il bisogno di pace, tranquillità e stabilità o con i limiti della condizione esistenziale in questa fase della vita o ancora con le aspettative sociali rispetto alle immagini stereotipate e ai pregiudizi che il contesto socioculturale ha creato intorno alla figura dell'anziano.

A mano a mano che si procede nel percorso si scopre anche l'importanza di ascoltare e coniugare il tempo e lo spazio esterno con una dimensione interna. Dove lo scorrere del tempo esterno non corrisponde ad un tempo interno con cui si vorrebbe essere in contatto e che consiste nell'attimo propizio, opportuno, della buona occasione, istantaneo, luogo di accordo e mescolanza di elementi diversi che apre a molte possibilità e si esprime nella pienezza infinita dell'attimo (Curi Novelli, 2008)⁶.

Attraverso i loro racconti scopro come era Milano sotto i bombardamenti, come si raggiungevano i rifugi, come si passava il tempo in attesa che finissero, la paura, la fame, gli sfollamenti.

I giochi pericolosi fatti da bambini in tempi di guerra quasi a voler esorcizzare la paura, le mine e le bombe giocattolo tra le macerie.

La scioccante visione dell'impiccagione di Mussolini e la Petacci in piazzale Loreto, a cui hanno assistito perché tale era la crudezza della vita che nessuno si è preoccupato di proteggere i bambini da un simile lugubre e violento spettacolo.

La cioccolata donata ai bambini dai militari americani e i pacchi di viveri lanciati dal cielo dagli alleati.

⁴ Montale, E. (1925) "I limoni" appartiene alla raccolta *Ossi di seppia*, Classici Oscar Mondadori, Milan, 1992.

⁵ Winnicott, D. (1971), *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974.

⁶ Curi Novelli, M. (2008) "Considerazioni sul tempo nel cambiamento catastrofico", *Koinos*, n.2, pag. 115-122.

I ricordi dei partigiani uccisi lungo il naviglio, nelle corti, nelle cascine in cui si nascondevano e poi invece la fuga dei fascisti che lasciavano in fretta e furia il paese per non essere catturati.

La grande Festa della Liberazione quando le forze alleate e partigiane hanno liberato le città dal giogo della dittatura e poi la prima costituzione nel 1946, quando da sudditi per la prima volta siamo diventati cittadini e cittadine, infine il diritto di voto alle donne.

Seguono nel divenire del tempo e dei ricordi gli anni della ricostruzione, il boom economico e poi la storia della liberazione femminile: da mondine, ad operaie e impiegate, giornaliste, insegnanti, medici e presidente della camera come Nilde Iotti. La sessualità che cambia e legge sul divorzio negli anni 70.

Mi portano attraverso i loro racconti anche a scoprire i luoghi e i modi di divertimento a Milano oppure in Veneto e in altre parti dell'Italia. Nelle balere che si raggiungevano dopo chilometri in bicicletta, nei locali whisky e gogò del centro città, nelle feste dell'unità, nei picnic sul prato con il mangiadischi.

Scopro la musica come il jazz di Nicola Arigliano e le canzoni della mala milanese interpretate da Ornella Vanoni, lo swing, i vinili di Paul Anka, attraverso un brainstorming del gruppo che eccitato si confronta parlando di gusti musicali: Fred Buscaglione, Louis Armstrong, Nino Rosso, Moudi Waters, la Fitzgerald ecc.

Anche la sensualità era vissuta diversamente: *“una volta gh’era il piase de vidè la gamba, le caviglieio mi ricordo quando si vedevano le belle calze di seta con le scarpe col tacco alto che mostravano le belle caviglie e quei bei schen che parevano le piste dell’aeroporto.....”* .

Raccontano, infatti, ridendo perché io non avevo capito, che in sala da ballo si vedevano delle scollature profonde che scendevano lungo la schiena e in cui si poteva perdere lo sguardo paragonabili alle piste dell’aeroporto, lasciando intendere che vi era molto spazio per l’immaginazione.

Quindi il gruppo si confronta sui balli: boughi boughi, rock and roll, cha cha cha....

Poi le donne ricordano chi di loro portava le minigonne introdotta da Mary Quant negli anni 50-60....

Certo insieme ai bei ricordi si rivelano anche quelli dolorosi e a mano a mano che avviene il disgelo delle emozioni affiora il timore di un’alluvione che richiede di essere arginata dall’affettività che si è costruita nel gruppo e che aiuta a contenere le emozioni e i sentimenti difficili.

Di fronte a me vedevo corpi e volti di uomini e donne che rivelavano il peso degli anni, le traumatiche perdite che accompagnano la senilità ma occhi e sguardi vivaci e nella fantasia durante le sedute io mi sono scoperta ad immaginare spesso gruppi di anziani che ballano, probabilmente sollecitata dai frequenti riferimenti alla danza che il gruppo ha offerto nel percorso che si è costruito insieme. Più volte mi è capitato di osservare coppie di anziani che ballano nelle feste sull’aia o nelle saghe paesane, o alle feste dell’unità, notando la grazia, la leggerezza e l’eleganza che assumono i loro vecchi corpi: trascinati nel ritmo di un valzer, di un tango o di una mazurka raggiungono una dimensione di armonia e bellezza commovente.

Diverse volte mi sono soffermata su questa fantasia ed ho pensato che se dovessi scegliere una colonna sonora per il film in bianco e nero che si è rappresentato sul palcoscenico di questo gruppo sceglierei il tango (*Adios Nonino* di Astor Piazzolla, 1958)⁷.

Il tango, come ha affermato E. Santo Discépolo ⁸, è un pensiero triste che si balla, dove si mescolano la vita e la morte, eros e Thanatos. Nel tango si intrecciano melanconia, sensualità e aggressività come esprimono i movimenti dei corpi che sembrano avvicinarsi e respingersi, le musiche struggenti e le parole.

Il telos costruito attraverso i racconti nel gruppo di queste persone anziane, proprio come il tango argentino, è partito da un miscuglio di vissuti, sentimenti, emozioni e pensieri molto diversi come in origine è stata la musica di Buenos Aires, che nel procedere delle sedute sono stati avvicinati, cuciti, amalgamati intessendo quel che è divenuto il pensiero del “gruppo tango”.

⁷ *Adios nonino* è una celebre composizione di Astor Piazzolla, celebre musicista argentino. Fu composta nel 1959 quando ricevette la notizia della improvvisa morte del padre che familiarmente veniva chiamato Nonino. Il genere musicale è il Tango.

⁸ Santo Discepolo Enrique, 1901 -1951, musicista, compositore e regista argentino. Il padre Santo era un musicista di origini napoletane.

Nella vecchiaia, come nel tango, animato di risentimento e tristezza (H. Salas, 1986⁹), è importante, come indica E. Jaques (1965)¹⁰ poter integrare pulsioni vitali e pulsioni aggressive, per approdare ad un armonico impasto che consenta verso la fine della vita di superare il risentimento per quello che si lascia e predisporre ad accettare la propria finitezza umana e lo scorrere del tempo, senza perdere la capacità di immaginare e di vivere.

Il “gruppo tango” appariva alla ricerca di un giusto ritmo che collegasse il tempo interno di ognuno e consentisse di sentirsi vivi e in contatto con sé stessi per poter coltivare quel senso della vita e del piacere di vivere che può esserci fino all’ultimo istante e che il gruppo sembrava in alcuni momenti esprimere, in altri ricercare, ma che era bene presente e vivo nel sentimento gruppale.

“ ...la solitudine è la paura/ che si tesse tacendo / il silenzio è la paura / che ammazziamo parlando,/ ed è paura il coraggio / di mettersi a pensare, /all’ultimo viaggio.../ senza gemere, né tremare! ...El miedo de vivir (la paura di vivere) di Euladia Blaquez (1969)¹¹.

In questa importante ricorrenza che, tuttavia, cade in questo momento storico così difficile, desidero immaginare, e vi invito a farlo con me, coppie di anziani che tornano a ballare sull’aia, che giocano a carte o a bocce nei centri sociali, che svolgono volontariato, che passeggiano coi nipotini per mano nei parchi o con i loro cani, che siedono a riposarsi sulle panchine dove talvolta si radunano in gruppo per chiacchierare. Desidero poter tornare ad ascoltare le loro storie di vita dalla cui esperienza possiamo apprendere molto. Questo deve essere reso possibile al più presto perché gli anziani non possono solo sopravvivere ma devono poter vivere una esistenza di qualità di cui la socialità è una parte fondamentale.

Per molti anni la società occidentale, diversamente da quelle tradizionali, ha cercato di scotomizzare la morte e la vecchiaia, ghettizzando i vecchi e confinandoli in spazi e ruoli residuali, ai margini della società oppure nelle R.S.A, negli Hospice, nei luoghi in cui talvolta si va a morire lontano dagli sguardi di chi non vuole riconoscere l’invecchiamento e l’inevitabilità della morte.

Tuttavia, come afferma Simone Beauvoir nel testo del 1970 *La terza età*¹²: “Smettiamola di barare; nell’avvenire che ci aspetta è in gioco il senso della nostra vita; non sappiamo chi siamo se ignoriamo chi saremo: dobbiamo riconoscerci in quel vecchio, in quella vecchia; è necessario se vogliamo assumere nella sua totalità la nostra condizione umana (pag.15).

Attraverso il gruppo è emersa l’importanza del contatto fisico anche per la persona anziana che desidera essere baciata, abbracciata, consolata, essere oggetto di gesti affettuosi, mentre invece, affermano, nessuno vorrebbe toccare il corpo e il viso rugoso di un vecchio.

Si è parlato molto in gruppo di come si vorrebbe che la tecnologia consentisse di cambiare i pezzi del proprio corpo invecchiato e/o malato ma soprattutto di quanto sia importante quando si è ammalati, infermi, fragili, avere qualcuno: un’istituzione, un gruppo, una famiglia, che accolga i tuoi bisogni e ti faccia sentire “uomo” non un vecchio decrepito al pari di un oggetto da buttare.

Non è dunque possibile fare a meno dei vecchi perché come emerge dalle riflessioni di e insieme a questo gruppo di persone anziane, loro sono le nostre radici affettive e sociali, la nostra esperienza transgenerazionale, il nostro passato che ci rammenta soprattutto in questo drammatico momento come potrebbe essere il nostro futuro, la nostra fragilità e finitezza umana a discapito di qualsiasi presunzione di onnipotenza.

Il Covid-19 ci ha riportato al legame tra vecchi e giovani, tra vivi e morti, tra la vita e morte, rivelandoci la fragilità di una società che tende ad espellere le proprie parti fragili e scotomizza la morte, mentre come

⁹ Salas, H. (1986), *Il tango*, Garzanti, Milano, 1992.

¹⁰ Jaques, E. (1965), “Morte e crisi di mezza età”, in Spillius E. (1988) (a cura di), *Melanie Kleine e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi*, vol II, Astrolabio, Roma, 1995.

¹¹ Blaquez, E. (1969), *El Miedo de Vivir*, in *T come Tango, un invito a muoversi al di là degli stereotipi*, Meri Lao (1996), Melusina, Roma, 1997.

¹² Beauvoir, S. de (1970) *La terza età*, Einaudi, Torino, 1971.

insegna il gruppo di psicoterapia la forza consiste nella capacità di integrare le varie parti di sé, della vita che riguarda anche la morte, del vivere sociale e di tutto ciò che è essenzialmente umano.

Io dunque invito tutti a ricordare gli anziani che hanno fatto la resistenza partigiana ma anche quelli che hanno cercato di resistere al Covid nelle R.S.A o soli in casa, o nelle corsie degli ospedali, promettendo che non saranno mai più lasciati soli, perché noi non vogliamo sentirci soli di fronte alla loro mancanza che ci appare come la perdita di una parte di importante di noi.

Milano, 25 aprile 2020

Dott.ssa Rosalba Gerli

Psicologa, psicoterapeuta

Responsabile Servizio Psicologico Disagio Lavorativo, Molestie e Mobbing

Cisl Milano Metropoli

rosalba.gerli@cisl.it

tel. 02.20525219

tel. 338.2295699